

Organizzati come un piccolo comune nel comune, rappresentati da due *consules militum* che avevano parte alla cosa pubblica accanto ai consoli popolari, i cattani ebbero come i cattani degli altri centri della regione il loro posto nel piano di riorganizzazione di Enrico VI: obbedendo agli ordini suoi, essi ricostruirono il castello devastato dai bolognesi e dai loro alleati, e ricevettero un diploma che confermava i privilegi loro concessi dall'imperatore Enrico (quale dei tre Enrichi che avevano preceduto in Italia Enrico VI?), da Matilde, dal duca Guelfo, ai quali Enrico VI aggiunse le decime del territorio di Manzolino, l'esenzione da oneri particolarmente gravosi, e la concessione di una pensione annua di duecento lire imperiali a tutta la consorceria dei capitani, presumibilmente per compensarla dei danni subiti al tempo della Lega Lombarda: unica condizione l'obbligo di rinnovare ogni anno nel giorno dell'Assunta il giuramento di fedeltà all'imperatore « contra omnem hominem de mundo, excepto dominum Papam et Ecclesiam romanam » (1).

Enrico VI morì un anno dopo aver concesso questo diploma, ed i cattani, per evitare forse di doversi nuovamente assoggettare a Bologna, cercarono un nuovo protettore, e credettero di averlo trovato in Innocenzo III: gli diressero infatti una lettera bislacca e sgrammaticata, invitandolo a prender possesso del loro castello che aveva fatto parte del patrimonio matildico, raccomandandogli molto familiarmente « quatenus ad ita que postulamus mora sublata respondere dignemini » e ammonendolo in questi termini: « Illud attendat Sanctitas vestra, quod pro fortitudine loci multi nobiscum confederari cupiunt, sed nulli dare responsum volumus, donec a misericordia vestra nuncium recipiamus » (2).

Ma a quel che pare Sua Santità non prese in considerazione l'offerta che non s'inquadrava nel suo programma politico, e poichè i « multi » che volevano allearsi con Monteveglio erano in sostanza uno solo, Bologna, i cattani ed il popolo finirono per adattarsi e mandare due loro rappresentanti, console uno dei militi e uno dei popolari, a trasferire al comune di Bologna tutti i loro diritti su Monteveglio, Montemorello e la Cucherla, e a dichiarare di esserne possessori in nome di Bologna: quattro settimane dopo, il 14

(1) Dipl. cit.

(2) SAVIOLI, II, 2, p. 203, doc. 319: la lettera è scritta in nome dei consoli Petricius, Azius, Sandonus, Henrigettus: Petricius è per un errore di scrittura o di lettura da identificare con Petricinus da Monteveglio, annoverato tra i *milites* in SAVIOLI, II, 2, p. 213, doc. 326; Sandonus ed Henrigettus, da identificare con Henrigettus de Peola sono invece popolari, come tali annoverati nel doc. cit.: Azius è probabilmente un *miles*, come Petricinus: due consoli dei *milites*, due dei *peditēs*.

agosto, il podestà bolognese andò pacificamente a prender possesso del castello, e fu cosa definitiva (3).

\*\*\*

Queste poche notizie, che si possono raccogliere dalle fonti narrative e dai documenti finora editi, dovrebbero essere integrate da ricerche d'archivio; ma anche così come sono, brevi e staccate, fanno vedere che la storia di Monteveglio ebbe episodi tali da interessare lo studioso e può dare — opportunamente avvicinata alla storia delle vicende e delle istituzioni di altri centri minori — un contributo di qualche valore per la migliore conoscenza della storia generale d'Emilia.

Bassano del Grappa, dic. 1943.

GINA FASOLI



## Giacomo Tommasini a Bologna

Sulla nomina, avvenuta nel 1815, di Giacomo Tommasini a professore di clinica medica nella Pontificia Università di Bologna, sulle sue relazioni con Maurizio Bufalini e sulla di lui attività compiuta durante i quattordici anni del soggiorno bolognese, è già stato ampiamente scritto dal prof. Lino Sighinolfi nella *Storia della Società medica chirurgica dalle sue origini ai nostri giorni* (2). A compimento di quanto egli ha con somma diligenza rievocato, ho creduto bene di raccogliere le notizie che forniscono

(1) SAVIOLI, *Annali*, II, 2, p. 209, doc. 323: Pedrotinus de Montebellio è certo un milite, parente del Petricinus ricordato nella nota precedente: Henrigettus de Penola è la stessa persona chiamata Henrigettus de Peola nel doc. 326 e semplicemente Henrigettus nel doc. 319, popolare: tra i personaggi in nome dei quali Pedrotino ed Enrichetto agiscono, Girardottus e Tigrimutius sono certamente militi, ricordati come tali nel doc. 326; Sinibaldus, oltre che nel doc. 326 è ricordato anche come *consul militum* nel diploma di Enrico VI; Ioculus è un membro della casata che sotto il nome Zocoli, Zogoli, fu annoverata tra quelle dei cattani nei libri degli Estimi, cfr. SAVIOLI, *Annali*, I, 1, p. 315, nota C. La condizione degli altri personaggi resta imprecisata.

(2) La monografia comprende le prime 380 pagine del grosso volume *Primo Centenario 1823-1923 della Società medica chirurgica di Bologna*, pubblicato a cura della Società. In esso sono raccolti altri studi fra i quali ricordiamo quello del Dott. ANTONIO GNUDI, *La Clinica medica a Bologna* (p. 607-713) in cui sono esaminate le idee scientifiche del Tommasini.

alcuni cartoni (finora rimasti inesplorati) dell'Archivio Arcivescovile di Bologna <sup>(1)</sup>. I documenti che essi contengono si riferiscono: 1) all'opera compiuta dal Tommasini nel 1824 per l'applicazione della Riforma Leonina; 2) al suo contegno nel tumulto studentesco del 1826; 3) ai suoi rapporti con la corte di Parma; 4) ai motivi delle sue dimissioni presentate nel 1829.

#### I. *Applicazione della Riforma Leonina.*

Com'è noto, il 28 agosto 1824 Leone XII emanava la Bolla « Quod Divina Sapientia » che dava un nuovo ordinamento a tutti gli studi dello Stato Pontificio. Essa stabiliva in tutto lo Stato due Università primarie: Roma e Bologna, che sole conferivano la laurea, e ammetteva l'esistenza di alcune secondarie, che conferivano solo il baccellierato e la licenza. Venivano ricostituiti i Collegi per i gradi, di nomina papale; Arcicancelliere o Cancelliere era il Vescovo della Città, che proponeva un Rettore, pure di nomina pontificia <sup>(2)</sup>.

A Bologna l'applicazione della Riforma venne subito eseguita, nella sua qualità di Arcicancelliere, dal Card. Carlo Oppizzoni che fu Arcivescovo della città per oltre mezzo secolo. Data l'importanza delle modifiche, che la Riforma importava, il Papa mandò come Visitatore il Card. Emanuele De Gregorio, il quale per tutto l'ottobre e buona parte del novembre, in numerosi colloqui con l'Arcivescovo, discusse del nuovo assetto. Appunto nel « secondo abboccamento », che fra i due Porporati ebbe luogo il 13 ottobre, venne trattato delle cattedre e dei professori.

Secondo lo spirito della Costituzione « fu convenuto di separare la Clinica, tanto medica che chirurgica. In riguardo però alla celebrità del Dott. Tommasini ed al costante suo interessamento per l'insegnanza della clinica medica, fu reputato conveniente di ritenerla riunita nella di lui persona per eccezione di regola e per sua vita natural durante » <sup>(3)</sup>. In altro colloquio venne trattato dei libri di testo, che ciascun professore doveva preventivamente indicare. Subito l'Oppizzoni informò ufficialmente dei risultati il Tommasini, che allora si trovava in vacanza a Parma. Ed egli così rispondeva il 22 ottobre 1824:

<sup>(1)</sup> Si tratta di 10 cartoni che, per una recente convenzione, sono passati al R. Arch. di Stato per completarvi la serie, colà già esistente, relativa alla Pontificia Università di Bologna.

<sup>(2)</sup> Cfr. LUIGI SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, 1940, p. 184.

<sup>(3)</sup> Cartoni citati della Pontificia Università di Bologna, Posiz. rel. al nuovo organizzazione degli studi, fasc. 3.

« Eminenza Reverend.ma

« Rilevo dalla lettera d'ufficio, speditami da V. E. in data 18 corr. e ricevuta in Parma quest'oggi, che V. E. ha avuto la bontà di confermarmi nella Cattedra di Medicina Teorico-pratica, e per un tratto di particolare distinzione (di che mi tengo sommamente onorato) anche in quella di Clinica Medica. Per tali disposizioni io le debbo i più sinceri ringraziamenti; e senza la malattia di mia moglie, che qui mi trattiene tuttora angustiato, mi recherei immediatamente a Bologna per attestarle in persona la mia riconoscenza; siccome non avrei mancato di ossequiarla, prima di venire in Parma a terminare le vacanze, se all'epoca del mio ritorno dalla Toscana non avessi trovato che V. E. era fuori di Bologna a visitare le parrocchie della Provincia.

« Per ciò che riguarda agli scritti di Medicina Teorico-pratica, io mi servo dei miei proprii già da otto anni, ed avendoli a poco a poco ampliati e procurando, per quanto le mie forze consentono, di perfezionarli di giorno in giorno, sono anche disposto a pubblicarli colle stampe. Per rendere però meno indegne che mi sia possibile, della pubblica luce duecento lezioni circa, mi trovo nella necessità d'impiegarvi non meno di tre anni. Del resto, disposto sempre ad uniformarmi alle prescrizioni di V. E. nell'esercizio delle indicate due Cattedre, ho l'onore di essere inchinandomi al bacio della S. P.

Di V. E.

Umil.mo obbl.mo servitore  
G. Tommasini <sup>(1)</sup> ».

Pochi giorni dopo l'Arcivescovo gli scriveva chiedendogli proposte per la Clinica medica, che fossero in armonia con le disposizioni della Bolla. Il Tommasini si affrettava a mandargli da Parma un particolareggiatissimo « Piano per la Clinica medica della Pontificia Università di Bologna » accompagnandolo con la seguente lettera illustrativa da Parma il 25 ottobre 1824:

« Ho ricevuto e ponderato il Foglio, di che V. E. mi ha onorato in data del 21 corr. Nella impossibilità di recarmi immediatamente a Bologna, attesa la non per anche superata malattia di mia moglie, mi affretto a comunicarle i miei pensieri, quali che siano, intorno a ciò che richiederei per uno Stabilimento di Clinica medica, che possa corrispondere allo scopo di tale istituzione. Nè certamente saprei proporle (tranne alcuni miglioramenti) disposizioni diverse da quelle che sono state sinqui in vigore nella Clinica di Bologna; le quali furono modellate sui Piani, dati 50 anni or sono per la Clinica di Pavia dai celebri Borsieri e Frank ed hanno avuto la sanzione di una felice esperienza.

« Io spero che le disposizioni da me confermate o proposte siano conformi a quelle che avrà proposto l'ottimo mio Collega prof. Venturoli. Dalle medesime però rileverà facilmente V. E. che l'assistenza e la cura degli Infermi importano necessariamente mezzi e spese maggiori che non comporterebbe un numero eguale

<sup>(1)</sup> *Ib.*, fasc. 40. La lettera è autografa, come pure le altre che seguono, le quali si trovano nello stesso fascicolo.

d'Infermi riuniti agli altri in uno Spedale comune. Per la quale differenza gli *Spedali Clinici* propriamente detti, considerati essendo come mezzi di pubblica istruzione, ebbero sempre (oltre il comune mantenimento degli Infermi) una dote particolare od un assegnamento, che figurò nelle spese dell'istruzione medesima o dell'Università.

« Tale è stata sinqui la condizione delle Cliniche (Medica e Chirurgica) di Bologna e tale mi lusingo abbia a sussistere mediante l'accorgimento e lo zelo di V. E. per la prosperità di un ramo di istruzione di tanta importanza.

« Io desidero sollecito il momento, ed oso sperarlo non lontano, in cui lo stato di mia moglie mi permetta di allontanarmene. Correrò immediatamente a Bologna per l'adempimento dei miei doveri ed avrò l'onore di ripeterle i sentimenti di profondo rispetto e di riconoscenza, coi quali ho l'onore... ».

Appena di ritorno a Bologna, si occupa subito della sistemazione della Clinica: il 12 novembre presenta al Presidente del Collegio Medico, perchè lo trasmetta all'Arcicancelliere, un Pro memoria sulla necessità che tutti gli studenti (e non soltanto quelli degli ultimi due anni, come disponeva il par. 242 della Bolla leonina) abbiano ad intervenire, come spettatori, alla Clinica e sul bisogno di un Gabinetto di Patologia e un altro di Terapia speciale; il 16 chiede all'Arcicancelliere « di assegnargli un medico già matricolato di abilità conosciuta e di conosciuta saviezza » perchè sorvegli e guidi gli studenti, che a turno dovevano frequentare la Clinica per meglio addentrarsi nell'arte medica.

È bello rilevare in questa sua attività, oltre la geniale dottrina e la cura scrupolosa affinchè tutto abbia ad essere disposto pel meglio, le generose espressioni che egli ha per i suoi subalterni. Del Dott. Comelli, già suo assistente nella Clinica e che gli sarà successore, dice che « ha adempiuto sin qui con molta intelligenza, attività e zelo particolare le sue incombenze »; per le operazioni chirurgiche afferma che « il Sig. Ingrani ha sempre disimpegnato questo servizio con esattezza ed attività commendevole »; per il soccorso notturno, da lui istituito nella Clinica, dichiara che « sinqui si è prestato il Dott. Mezzetti dando tali prove di abilità ed attività, di prudente contegno ed illibato costume », che crede suo dovere di raccomandare in modo particolare; per le indagini anatomiche-patologiche segnala il Dottor Giorgi e il Dott. Baroni « i quali hanno sinqui prestata l'opera loro alla Clinica con quella destrezza che si richiede in lavori di tanta difficoltà »; finalmente loda l'Economista Brangher il quale « si è prestato con tale esattezza e probità, che sono superiori a qualunque encomio ».

È inutile dire che il Card. Oppizzoni accettò le proposte del Tommasini riconfermandogli tutti i suoi collaboratori e adoperandosi presso la S. Congregazione degli studi, di cui era stato eletto membro, perchè fossero accolte tutte le provvidenze da lui suggerite.

## II. Tumulto studentesco del 1826.

Nell'applicazione della Riforma erano stati confermati o assunti alcuni insegnanti, che gli studenti ritenevano inetti; inoltre erano state intensificate le pratiche religiose nell'Oratorio, sulle quali vegliava rigidamente Monsignor Camillo Ranzani professore di Scienze naturali, che era stato nominato Rettore appunto nel 1824. Tale stato di cose aveva creato una situazione che a molti giovani riusciva insopportabile; perciò l'ambiente universitario, già turbato dalla controversia intorno ai sistemi del Tommasini e del Bufalini, era tutt'altro che sereno. Fin dall'inizio dell'anno scolastico 1825-26, alcuni studenti avevano dato segni d'insofferenza nella Congregazione festiva e avevano dimostrata la loro avversione alle lezioni di Botanica e di Medicina legale. Il 13 gennaio poi un gruppo di scolari inscenò una vivace dimostrazione nell'aula di quest'ultima disciplina, minacciando l'insegnante e bruciando alcuni mobili insieme coi regolamenti del Governo. Ma la trama, com'ebbe a riferire l'Arcivescovo al Card. Bertazzoli, Prefetto della S. Congregazione degli Studi, « non era ordita soltanto contro il prof. Gualandi, insegnante di Medicina legale, sì bene si mirava anche contro il Rettore, di cui si chiedevano le immediate dimissioni ». Però, secondo l'Arcivescovo, la guerra più che al Rettore era fatta al Rettorato « giacchè col Rettorato sono stati tolti molti abusi, riformati altrettanti disordini ed essendosi cercato di mettere in ordine, ciò non può piacere ad una certa classe di persone » (1).

La notizia del tumulto indignò il Pontefice che « tutt'altro poteva attendersi fuori che di vedere compromessa la pubblica tranquillità negli Stabilimenti d'istruzione pubblica da lui ampliati, dotati, distinti con varie onorificenze e riguardati con particolare predilezione dal paterno suo cuore ». Ordinava quindi che « i primi autori del tumulto fossero legalmente inquisiti e gli scoperti pagassero il fio meritato dal loro delitto a pubblico esempio » (2). Dall'istruttoria, tosto eseguita dall'Avv. Francesco Bonaga e conclusa il 6 febbraio, risultarono seriamente compromessi una ventina di studenti, in gran parte « esteri », oltre alcuni laureati e qualche altra persona estranea all'Università (3). Grazie al tatto e alla prudenza dell'Oppizzoni, l'episodio

(1) Cartoni citati della Pontificia Università di Bologna, fasc. 167, Relazione del Card. Oppizzoni al Card. Bertazzoli in data 17 gennaio 1826.

(2) Ib. Lettera del Card. Bertazzoli all'Oppizzoni in data 22 gennaio 1826.

(3) Ib. *Elenco degli studenti e di altri soggetti estranei all'Università che secondo le notizie confidenziali raccolte dalla Polizia si compromisero più o meno ne' disordini commessi nell'Università li 13 gennaio 1826.*

venne risolto senz'altre complicazioni; tuttavia le indagini rivelarono che « il disordine » aveva avuto moventi non esclusivamente scolastici e religiosi. Infatti, la Polizia dimostrò la preventiva organizzazione del tumulto, si parlò anzi d'una vendita carbonica fra gli scolari e si affermò « che fosse nota al Tommasini e che tacitamente l'approvasse, benchè non intervenisse alle sedute » (1). Quel che è sicuro è che, insieme a satire e minacce contro il Rettore, fu scoperto un *Avvertimento* che diceva: « Non soffochiamo, o amici, i primi cari desideri di libertà alquanto da noi palesati, nè ci lasciamo imprimere timore dal gracchiare dei corvi, perchè essi si pascono di morti ed hanno tema dei vivi. Pensiamo che dal piccolo si passa al grande e che potremo essere un giorno ai posteri soggetto di gloriosa e gradita ricordanza » (2).

Alla manifestazione non parve dunque estranea la nota politica. Quale parte vi ebbe il Tommasini, che era ritenuto di sentimenti liberali e fervido patriota? Anzitutto va rilevato che nel giorno del tumulto egli non era all'Università, avendo giustificata la sua assenza per ragioni di salute. Ma non si disinteressò dell'episodio: da buon collega, si adoperò per il professore preso di mira ed offrì la sua collaborazione per tranquillizzare gli animi degli studenti. Ecco infatti come, a tal riguardo, il 1° febbraio 1826 scriveva all'Arcivescovo:

« Ho già disposto le cose per giovare possibilmente, secondo l'intelligenza, al povero prof. Gualandì. Ma per far ciò mi manca una nota che prego V. E. a procurarmi segretamente chè non conveniva ch'io cercassi nella Cancelleria. Parlo della nota dei discepoli che appartengono di diritto alla Scuola di Polizia Legale. Io spero che alcuni di essi siano nel numero dei tanti, che sono stati anche a me particolarmente raccomandati, quantunque non appartenenti ancora al mio Corso. L'influenza ch'io potrò avere su questi, l'influenza che aver potrebbero i miei Colleghi sopra altri che fossero già cogniti ai medesimi, ed infine il numero non piccolo di giovani savì e disciplinati, che so appartenere alla suddetta scuola, formano i fondamenti delle mie speranze. Profitto della circostanza per rinnovare a V. E. i sentimenti del profondo rispetto, coi quali ho l'onore di essere... ».

L'Oppizzoni annotò: « Gli è stata rimessa la nota ».

Intanto, condotte a termine le indagini sugli scolari segnalati, venivano applicati i provvedimenti decisi a carico dei colpevoli; i maggiori responsabili vennero deferiti al Tribunale, gli altri furono sospesi per un anno dalla matricola e gli « esteri » rimandati alle loro case.

(1) SIGHINOLFI, *op. cit.*, p. 59.

(2) Cartoni *cit.*, fasc. 167.

Inoltre, considerando che il tumulto si dovette a studenti « i quali non hanno nè poterono avere una buona educazione nei loro primi anni, essendo figli di macellai, artieri e perfino di servitori », l'Oppizzoni propose al Bertazzoli « un rimedio per allontanare dalle ammissioni all'Università quei giovani i quali non siano di civile condizione ». Ma la proposta non risulta che fosse accolta. Accolte invece furono le dimissioni che il Rettore Mons. Ranzani aveva presentato dalla carica due giorni dopo il fatto, motivandole « per non poter più oltre sostenere il triplice incarico di Rettore, di Professore e Direttore del Museo di Storia naturale » (1). Nella Direzione dell'Università gli successe Mons. Giuseppe Minarelli, che l'Arcivescovo presentava alla S. Congregazione quale « ecclesiastico degno, nipote del prof. Mezzofanti, membro del Collegio Filologico, giovane molto istruito, affabile e di buone maniere ».

### III. *Rapporti con la Corte di Parma.*

L'altissimo valore del Tommasini lo rendeva ovunque ricercato per la cura dei personaggi più cospicui. A lui ricorse la famiglia imperiale per la malattia di Madama Letizia ed a lui ricorreva Carolina d'Inghilterra quando, processata, volle scegliersi un valoroso difensore (2). Altrettanto fece la Duchessa di Parma per le infermità dei personaggi della sua Corte. Così avvenne nel 1825 per la grave malattia che aveva colpito il Barone Giuseppe Ferrari, comandante il Reggimento « Maria Luigia » (3). Il 18 febbraio il Conte di Neipperg, a nome della Duchessa, scriveva al Card. Oppizzoni, dal quale come Arcicancelliere dell'Università dipendeva il Tommasini, pregandolo di voler concedere che « il Professore potesse trattenerosi più a lungo a Parma per continuare la cura all'Infermo ». Il Cardinale « accondiscendendo volentieri alle brame di S. M. » permise che fosse prolungato il soggiorno parmense; ma il Tommasini, essendo dovuto partire senza poterlo avvertire, scrisse anch'egli all'Arcivescovo il 19 febbraio 1825 in questi termini:

(1) *Ib.* Appena conosciuta la notizia delle dimissioni, gli studenti affissero la seguente iscrizione « A Camillo Ranzani - che - depose repente - il Rettorato - della Università - li scolari riconoscenti - che di tanta peste - abbia liberata li studi - renduto l'oliva a Minerva - DD. ».

(2) E. BERTARELLI, *Giuseppe Tommasini*, in « Aurea Parma », A. I, fasc. 2.

(3) Il Col. Ferrari guarì e riprese il Comando del Reggimento; Cfr. A. DEL PRATO, *L'anno 1831 negli ex Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma 1919 (App. Terzo, p. XIX).

« Nella notte di mercoledì scorso mi arrivò una lettera per istaffetta, che m'invitò a partire subito per questa città onde consultare per Infermo gravissimo. Le circostanze e l'ora mi tolsero di passare da V. E. e di prevenirla: del che io mi presi minor pena avendo in animo di ritornare a Bologna entro la giornata d'oggi al più tardi. Ma l'Infermo essendo tuttora in grave pericolo, e premendo molto a questa Corte, S. M. l'Arciduchessa mi ha fatto pregare di trattenermi altri due giorni offrendosi di farne scrivere a V. E. per mezzo del suo Ministro, onde pregarla ad avere per giustificato il mio ritardo.

« Ho creduto però mio dovere l'aggiungere questa lettera a quella che V. E. riceverà da questa Corte, e la prego a riguardare questa lettera come dimostrazione de' sentimenti di sincera devozione e di profondo rispetto coi quali, inchinandomi al bacio della S. P., ho l'onore di essere... (1) ».

La Corte Ducale, sulla fine del 1828, fece di nuovo appello all'arte medica del Tommasini per la lunga malattia del Conte di Neipperg (2). Questa volta, il 2 dicembre scrisse al Card. Oppizzoni il Barone Werklein, Segretario di Gabinetto di S. M., per ringraziarlo di aver concesso al Professore « la permissione di trasferirsi a Parma onde prestare l'opera sua a sollievo di S. E. il Conte, oppresso da grave malattia »; nello stesso tempo, non avendo l'infermo migliorato, a nome della Sovrana, lo pregava caldamente a voler permettere al Professore un più lungo soggiorno a Parma. Il Cardinale glielo concesse; ma prolungandosi la malattia e lamentandosi gli scolari della lunga assenza dell'amatissimo loro docente, intervenne la stessa Duchessa presso il Card. Albani, Legato di Bologna, con questa lettera:

« Caro Cardinale Albani,

« Il Professore Tommasini non ignora degli obblighi assunti e mi ha chiesto reiteratamente di partire da Parma per recarsi a Bologna ove lo attende con impazienza una moltitudine di scolari, i quali non possono approfittare delle sue lezioni, e non è stato che dietro le più vive insistenze da me fattegli che si è determinato di qui fermarsi solamente qualche giorno ancora.

« Sebbene io debba apprezzare assaissimo i motivi che lo inducono a voler trasferirsi in codesta città, pure attesa la dolorosa circostanza che ha cagionata la sua venuta a Parma, voglio lusingarmi che Ella non farà difficoltà ad accordare al ricordato Professore, la permissione di qui trattenermi qualche tempo ancora, onde continuare la cura e prestare l'opera sua al Generale Neipperg oppresso tuttora da pericolosa malattia. La fiducia riposta in quel medico valentissimo è di non lieve conforto all'ammalato, la di cui deplorabile situazione verrebbe ad accrescersi, sapendo essersi da lui allontanato il prof. Tommasini.

(1) Arch. Arc. di Bologna, R. 47, fasc. 44.

(2) Sul decorso della malattia, nella diagnosi della quale il Tommasini si trovò in disaccordo col prof. Carlo Speranza, Cfr. G. CARBONELLI, *Il Conte di Neipperg: documenti sulla sua morte*, Torino, 1903.

« Affidata pertanto a quella bontà, di cui Ella ben volle darmi prove in altre circostanze, rinnovo in oggi io stessa le preci che le inoltrai col mezzo del mio Segretario intimo di Gabinetto, e l'accerto di tutta la mia riconoscenza ove si compiaccia di assecondare, per quanto è da Lei, tale mio desiderio. Scrivo di proposito al di Lei collega Card. Oppizzoni da cui pure dipende un tale affare, e prego ad un tempo il Signore Iddio che tenga V. E. nella sua santa e degna grazia.

Maria Luigia (1) ».

La lettera otteneva più di quanto domandava, poichè il Card. Oppizzoni rispondeva all'Arciduca « di accordare al prof. Tommasini di protrarre costì la sua dimora fino a quando la sua presenza sarà necessaria all'indicato scopo ». Contemporaneamente informava il Tommasini dell'autorizzazione a trattenermi e, per sua tranquillità, gli aggiungeva che intanto i due professori Comelli e Barilli lo supplivano nelle lezioni, alle quali intervenivano disciplinati tutti gli scolari « nella speranza di poter sentire presto la di lui voce ed approfittare del di lui insegnamento ». Avvertiva pure la S. Congregazione degli Studi, che approvava la nuova proroga concessa al Tommasini, il quale così poté trattenermi a Parma fino alla morte del Neipperg, avvenuta il 22 febbraio 1829.

#### IV. Dimissioni e ritorno a Parma.

Fu appunto durante il lungo soggiorno a Parma per la malattia del Neipperg che il Tommasini decise di lasciare la cattedra di Bologna e s'impegnò a ritornare nella città natale (2). Quali furono i motivi che lo indussero ad una simile decisione? Certamente non perchè si trovava male a Bologna dove era amatissimo dagli scolari e onorato dai dotti.

Per non citare che qualche episodio, fin nel 1819 i suoi discepoli « in contrassegno della loro ammirazione e riconoscenza verso il Maestro » gli avevano offerto il suo ritratto accompagnandolo da versi latini in lode di lui (3); nel 1828 poi, terminando egli il 21 giugno il suo corso, gli scolari vollero onorarlo di un busto in marmo fatto scolpire a loro spese e « alla sera, tornando dall'Ospedale, lo accompagnarono fino alla sua casa in Via S. Vitale e, ottenuto dal Colonnello il permesso di far suonare la banda

(1) La lettera è riprodotta nella copia trasmessa dal Card. Albani al Card. Oppizzoni; anch'essa si trova nei citati cartoni relativi alla Pontificia Università di Bologna, fasc. 202.

(2) SIGHINOLFI, op. cit., p. 93.

(3) Arch. Arc. di Bologna, R. 20, fasc. 270.

militare, sotto le sue finestre improvvisarono un'affettuosa dimostrazione alterando le suonate con applausi e grida di *W. il Ristoratore dell'Italica Medicina! W. l'Amico dell'Umanità! W. Giacomo Tommasini celebre Clinico Italiano! W. il Padre dei discepoli e dei miseri infermi!* (1).

Nella sua casa convenivano gli uomini più insigni che allora si trovavano in Bologna; basterà ricordare G. B. Lapi ordinario di Matematica, Francesco Orioli ordinario di Fisica, che poi fu uno dei capi nei moti del '31, e Giacomo Leopardi; questi anzi aveva stretto una tale amicizia con la famiglia Tommasini da scrivere, il 5 luglio 1828, alla moglie di lui Antonietta Ferroni: « Siccome si possono amare ad un tempo due patrie come proprie, così io amo come proprie due famiglie in un tempo: la mia e la famiglia Tommasini; la quale da ora innanzi, se così vi piace, chiamerò parimenti mia » (2).

Ad interrompere la serenità di quella vita, sopraggiunse nell'estate del 1828 l'intimazione al Tommasini, al Lapi e all'Orioli o di dimettersi dalla cattedra o di giustificarsi a non appartenere alla setta davanti ad una Commissione criminale, che sedeva in Faenza presieduta da Mons. Invernizzi (3). Affrontato il giudizio, essi vennero riconosciuti innocenti; ma mentre il Governo diede ampie soddisfazioni all'Orioli, si rifiutò di dare al Tommasini « una riparazione piccolissima, una Commissione da nulla che mi fosse data dal Principe e di cui potesse farsi cenno ne' pubblici fogli » (4); non l'ebbe ed allora, durante l'accennata sua dimora a Parma, accettò le onorevoli condizioni della Corte per ritornarvi. Tuttavia, soltanto il 4 settembre 1829 mandò al Card. Oppizzoni la seguente lettera delle sue dimissioni per motivi di salute:

(1) SIGHINOLFI, op. cit., p. 74.

(2) E. BOGHEN-CONIGLIANI, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze 1898, p. 255. Sul soggiorno del poeta a Bologna, Vedi G. MARCHESINI, *Amori e dissapori bolognesi di Giacomo Leopardi*, estr. da « Casanostre », strena recanatese, A. 92, n. 76 (1941).

(3) Secondo CARLO FRATI (*Il prof. Giacomo Tommasini minacciato di destituzione dal Governo Pontificio*, in *Arch. st. per le prov. parmensi*, n. 3 vol. XXII (1922) p. 105) il fatto sarebbe da attribuirsi al 1826 perchè l'11 novembre di quell'anno aveva cominciato a funzionare la commissione nominata in seguito all'attentato contro il Cardinale Rivarola (23 luglio); ma sia dalla lettera dell'Oppizzoni alla S. Congregazione degli studi in data 14 sett. 1829 (più innanzi riportata), sia da quando, il 5 sett., il Tommasini stesso scrisse agli amici di Bologna (Cfr. SIGHINOLFI, op. cit., p. 92) si rileva che indubbiamente l'episodio è da attribuirsi all'estate del 1828, come ha rettamente inteso il SIGHINOLFI.

(4) SIGHINOLFI, op. cit., p. 92.

« Sentendo da qualche tempo deteriorare la mia salute, forse per influenza di questo clima più irregolare di quello, sotto il quale sono nato ed ho vissuto la mia miglior età, io già desideravo di passare il resto della mia vita nel mio paese nativo. Ma se alcuni incomodi, da qualche tempo divenuti frequenti, m'indussero a pensare di cambiar cielo, il grave sconcerto, che la mia salute soffersse nell'Agosto e nel Settembre dell'anno scorso, me ne fece sentir la necessità. E giacchè la munificenza di Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Luigia, Duchessa di Parma, mi offre il mezzo di ricoverarmi decorosamente nella mia Patria, io sono venuto nella determinazione di profittarne.

« Eccole, Eminenza Reverendissima, il solo motivo in forza del quale io la supplico di volermi ottenere dalla Sacra Congregazione degli Studi, e per mezzo suo, da Sua Santità, la dimissione ch'io domando dalle Cattedre di Terapia Speciale e di Clinica Medica, che ho sinqui occupato in questa Pontificia Università. Dalla quale allontanandomi io non dimenticherò mai la riconoscenza ch'io debbo sì alla memoria dell'Augusto Sovrano, che mi onorò altamente chiamandomi a questo celebre Ateneo, come all' E. V. Rev. che mi trattò sempre con particolare bontà e mi distinse con ogni maniera di onorevoli dimostrazioni.

« Penetrato dai sinceri sentimenti di devozione e di gratitudine ed inchinandomi al bacio della S. P. ho l'onore di essere... (1) ».

Qualche giorno dopo il Cardinale comunicava la notizia al Prefetto della S. Congregazione in questi termini:

« Resterà meravigliata l' E. V. leggendo la lettera che in copia ho l'onore di rassegnarle del Sig. Prof. Tommasini. Io però non me ne meraviglio perchè fin dall'Agosto e Settembre del passato anno aveva concepito idea che cercato avrebbe altrove un onorevole collocamento. Ora il fatto ha deciso. Prego l' E. V. a riscontrarmi in modo che possa la lettera essere ostensibile al Sig. Prof. Tommasini onde non abbia di potersi lagnare di me, imperocchè potrebbe supporre che io non fossi stato a lui troppo favorevole o condiscendente; del che sarebbe certamente in inganno. Non ho mancato di usargli tutte le attenzioni e gentilezze compatibilmente col mio dovere.

« Oso farle riflettere che si potrebbe dichiarare *Professore emerito* e ritenerlo membro del Collegio Medico-Chirurgico ».

Intanto s'era diffusa la notizia delle dimissioni, suscitando vivissima impressione, soprattutto fra i colleghi del Collegio Medico-chirurgico. Adunatisi d'urgenza il 10 settembre, mandarono all'Oppizzoni la seguente supplica sottoscritta da 16 componenti:

« La pubblica voce e la persona stessa del Prof. Tommasini ci ha resi certi ch'egli pensa a lasciare la nostra Università. Vostra Eminenza, meglio di noi, conosce il grave danno che ridonda a questa Città e al decoro di questa Scuola

(1) Tutte le lettere riportate sono autografe e si trovano nei citati Cartoni della Pontificia Università di Bologna, fasc. 202 e 207.

colla perdita di un tanto Uomo, che al sommo suo merito unisce una così estesa celebrità, alla quale era associata quello dello Studio medico di Bologna. Desolati per il timore di tanta perdita, noi ricorriamo al Protettore e Superiore nostro, pregando V. E. ad interessarsi per quelle vie, che Ella crederà più opportune onde distogliere il Professore Tommasini dalla presa sua determinazione ».

Il Cardinale dovette interporre i suoi buoni uffici, ma solo indirettamente, poichè il 14 settembre scriveva alla S. Congregazione degli studi che « il Tommasini non si è presentato da me ». Secondo le voci da lui raccolte « egli sembra malcontento della presa sua risoluzione » e continua: « È però ormai fuori dubbio che fu più il maneggio della sua famiglia da due anni circa operato per avere il Tommasini in Parma e perchè la moglie non si vedeva volentieri a Bologna, sebbene si passasse la maggior parte dell'anno a Parma, e perchè credesi sempre offeso per non avere ottenuta una riparazione dopo l'accaduto dello scorso anno. Sopraggiunse in questi giorni ad unirsi col padre la figlia ed il genero ed un cognato sembra pur mantenere fermo il Tommasini nella sua determinazione ».

Frattanto la S. Congregazione accettava la rinuncia avendo riconosciuti « troppo ragionevoli e gravi i motivi che lo hanno indotto a tal passo, quello cioè della salute e l'altro per lui onorevolissimo di essere stato chiamato dalla sua Sovrana di Parma a Medico di quella Corte », e incaricava il Card. Oppizzoni d'informare l'interessato, dichiarandolo nello stesso tempo « Professore e Dottore di Collegio *emeritissimo* nella Facoltà Medico-Chirurgica di codesta Università ».

Il Cardinale assolveva il suo compito indirizzando al Tommasini la seguente lettera ufficiale:

« Ebbi la lettera che in data 4 corr. V. S. Ill.ma mi ha indirizzato per chiedere la sua dimissione dalle due Cattedre, che con tanto lustro di questa Pontificia Università, con tanto suo onore e con tanto profitto di sempre numerosi suoi scolari, Ella ha sempre occupato sì degnamente per lungo tratto di tempo.

« Ora io le confesso sinceramente che tale domanda mi giunse del tutto inaspettata ed insieme dolorosa e non sapevo quindi risolvermi a scrivere alla S. Congregazione degli Studi. Ma tra che V. S. me ne diede positivo incarico, tra l'ufficio che sostengo, il quale mi obbligava, tra le forti ragioni che addusse, quali sono da un lato la sua salute che va deteriorando, e dall'altro l'onorevolissima chiamata della Sua Sovrana che la vuole in Patria pel bene de' suoi sudditi, feci il dover mio e il piacer suo, e mandai la sua richiesta alla S. Congregazione, la quale, penetrata come io dai potenti motivi da V. S. allegati, mi rescrisse di accettare in nome della medesima la rinuncia, che Ella fece alla Cattedra di Medicina Teorico-Pratica e di Clinica Medica.

« Ma affinché V. S. abbia un qualche pegno del sommo conto che la S. Congregazione fa de' suoi rari meriti, m'ingiunse essa di dichiarare la S. V. Ill.ma

Professore e Dottore di Collegio *emeritissimo* nella Facoltà Medico-Chirurgica di questa Pontificia Università.

« Con quanto rincrescimento io doveti far noto al S. Consesso la risoluzione da Lei presa, con altrettanta soddisfazione io le comunico l'enunciata onorifica testimonianza, che ben le è dovuta. Io poi non porrò fine alla presente senza esser grato alla V. S. delle cortesissime espressioni colle quali le piacque trattarmi in questa tutto che a me dispiacevole circostanza, e sempre più con stima e particolare ripetto godo confermarmi

Di V. S. Ill.ma  
Bologna 18 settembre 1829.

Servitore di cuore  
C. Card. Oppizzoni ».

A tale comunicazione, prima di lasciare Bologna, il Tommasini rispondeva così il 1° novembre:

« Terminati i diversi affari, che mi hanno sinqui interamente occupato, partirò fra pochi giorni da questa Città, e dietro le concessioni comunicatemi da V. E. mi restituirò alla mia Patria. Crederei però di mancare ad uno dei più importanti doveri, se prima di partire non significassi a V. E., anche per lettera, la mia viva gratitudine per le onorevolissime espressioni, colle quali la richiesta dimissione mi è stata concessa e pei titoli non ordinari, che la Sacra Congregazione degli studi si è degnata di conferirmi. E siccome ho troppi motivi per essere persuaso che a procurarmi così lusinghiere distinzioni abbia sommamente contribuito la particolare bontà e deferenza di che l'E. V. mi è sempre stata cortese, così mancherei a me stesso, se non manifestassi in particolare a V. E. la mia sincera riconoscenza.

« Prego V. E. di far noto alla S. Congregazione il sommo pregio in che tengo i titoli onde ha voluto onorarmi. Ed in quanto all'E. V. sarà pur somma fortuna se anche da lontano potrò servirla in qualche maniera e potrò mostrarle inalterabili i sentimenti di quel profondo rispetto, col quale inchinandomi al bacio della S. P. ho l'onore di essere.... »

Alla lettera di commiato aveva unito un suo volume in omaggio al Cardinale, che gli rispondeva subito in questi termini:

« Questa mattina mi vidi doppiamente favorito da V. S. Ill.ma, e voglio dire del suo libro sopra le malattie da Lei curate in questa nostra Clinica e di una lettera tutta piena di modi i più obbligati e cortesi. Or se con quella sua opera V. S. lascia a Bologna un altro monumento del profondo suo sapere nell'arte salutare, dal citato suo foglio a me diretto lascia scolpito nell'animo mio perenne memoria della somma urbanità di cui pur Ella va adorno nel mio particolare. Adunque io la ringrazio grandemente così del dono come della lettera officiosa. Poscia le rendo certa che metterò subito a parte la S. Congregazione degli studi dei nobilissimi sentimenti che Ella ha espresso verso la medesima per la ben meritata onorificenza che le ha decretato.

« Già le occasioni onde prevalermi delle spontanee sue esibizioni non mi mancheranno certamente poichè pari suoi non si perdono mai di vista; e potrò quindi mostrar a prova quale e quanto conto io faccia delle sue profonde cognizioni nelle

mediche facoltà nonchè della peculiare effusione di cuore con cui ha saputo obbligarla.

« Desidero che il Cielo la prosperi e nel viaggio e nel soggiorno in Patria, e su di questo con moltissima stima e sincera osservanza mi fo pregio di confermarmi ».

Dopo questo scambio di cortesie, il Tommasini ritornava a Parma accolto dalle acclamazioni dei concittadini. « Tutto il popolo e gli scolari furono ad incontrarlo e a festeggiarlo, si staccarono i cavalli dal suo « legno » e fu accompagnato trionfalmente alla sua dimora » (1). Intanto a Bologna non era dimenticato: quando vi faceva qualche visita gli si stringevano attorno i dotti, gli scolari e i patrioti. Così accadde nel novembre 1832, come il Direttore della Polizia di Parma ebbe a riferire al Segretario di Gabinetto di S. M.: « Il Sig. Tommasini Protomedico è arrivato in Bologna fin dal giorno 9 corr. e nel giorno 11 mi veniva scritto che vi godeva tutto il favore dei dotti e degli studenti ed in una parola del partito liberale; ma però venivami osservato che la condotta di lui era quella dell'uomo circospetto » (2). Nè la memoria di lui si affievolì col passare degli anni: per la sua morte, avvenuta nel 1846, il *Felsineo* ospitava una commossa necrologia (3) ed un'altra veniva inserita nel *Bullettino delle scienze mediche* (4).

RODOLFO FANTINI

## NOTIZIE

**Il nuovo direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio.** — Nel giugno scorso il prof. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, è stato collocato a riposo per raggiunti limiti d'età e di servizio. All'uomo illustre, che ha recato fama e decoro all'Archiginnasio con la sua dotta e infaticabile attività nel campo degli studi storici e bibliografici, hanno recato testimonianze di stima e di riconoscimento autorità, insigni studiosi, colleghi ed amici. Il Ministro dell'Educazione Nazionale gli ha inviato un caloroso telegramma di saluto e gli ha preannunciata la consegna della medaglia d'oro dei benemeriti della cultura.

A sostituire il prof. Sorbelli è stato chiamato dal Comune il dott. Lodovico Barbieri, già Vice-direttore della Biblioteca, il quale — ad una ampia preparazione dottrinale e scientifica — unisce una profonda competenza nell'ambito

(1) SIGHINOLFI, op. cit., p. 94.

(2) Archivio di Stato di Parma, *Politica e Alto buon governo*, n. 15.

(3) N. 23, 10 giugno 1847.

(4) Vol. 15 (1849), 92. Cfr. anche *Memorie della Società Medico-Chirurgica*, vol. V (1857), p. 229.

organizzativo e tecnico delle Biblioteche. Egli è autore di numerosi lavori bibliografici ed eruditi, di fondamentale importanza, ed è ben noto agli studiosi per la sua vasta conoscenza delle fonti bibliografiche e documentarie riguardanti la storia e la vita culturale bolognese.

Al prof. Sorbelli la rivista *L'Archiginnasio* — da lui fondata nel 1906 — porge le più fervide espressioni di riconoscenza e rivolge al nuovo direttore dott. Barbieri il suo cordiale saluto augurale.

**Un voto del Senato Accademico dell'Università di Bologna e la ripresa degli studi.** — Prima dell'inizio delle lezioni — fissato per il 6 dicembre — nell'adunanza del 4 dello stesso mese, il Senato Accademico ha rivolto il pensiero ai Caduti e nella sicura coscienza della rinascita della Patria ha esortato i giovani a risalire alle fonti del carattere virile e combattente. E però, su proposta del Pro-rettore prof. Coppola e con unanime voto, ha pregato il Ministro dell'Educazione Nazionale di sollecitamente disporre affinché, durante tutto il periodo di guerra, in tutte le facoltà e scuole universitarie, ivi comprese le facoltà e scuole di medicina e chirurgia, lezioni ed esami abbiano corso regolare soltanto per i mutilati, gli invalidi e i feriti e per le studentesse e gli ecclesiastici che non abbiano e non trovino modo di meglio prestare l'opera propria nelle presenti ed imperiose necessità della guerra. Questa e nessun'altra è per i giovani la via dell'onore; e le più o meno cavillose e capziose riserve che potranno esserci, suonerebbero offesa alla memoria augusta dei Caduti e alla dignità degli studi.

**La nomina del Pro-Rettore della nostra Università.** — Per deliberazione del Ministro dell'Educazione Nazionale — in attesa della nomina regolare dei nuovi Rettori delle Università italiane — è stato designato a coprire la carica di Pro-Rettore del nostro Ateneo il prof. Goffredo Coppola, titolare delle cattedre di greco e di latino. Egli è ben noto per la sua competenza filologica e linguistica e per la sua cultura ampia e versatile, ed è autore di opere storiche e letterarie d'importanza fondamentale. Collaboratore di riviste scientifiche e di giornali quotidiani, ha recato numerosi ed originali saggi delle sue virtù di scrittore dotto ed elegante.

**I premi « Vittorio Emanuele II » e la commemorazione del prof. Mario Betti alla Università.** — La tradizionale premiazione degli studenti particolarmente meritevoli per profitto negli studi, si è svolta la mattina del 9 gennaio scorso nell'Aula Magna della Università. Nella circostanza l'Accademico d'Italia prof. Giambattista Bonino ha commemorato un illustre e compianto Maestro del nostro Ateneo, il Senatore Mario Betti, di cui resta duraturo il ricordo per la sua feconda e geniale attività scientifica. La commemorazione dell'insigne scienziato, che fu preside della Facoltà di Scienze e direttore dell'Istituto di chimica industriale, è stata promossa dalla Università, in unione con la Accademia delle Scienze di Bologna e con l'Associazione Italiana di Chimica. Molte le adesioni, tra cui quelle della Presidenza del Senato, del Ministero dell'Educazione Nazionale e di tutti gli Atenei d'Italia.

Alla manifestazione erano presenti il Cardinale Arcivescovo di Bologna, il Prefetto e tutte le maggiori autorità religiose, civili e militari. Dopo un breve